

**C'è un Paese che lotta e che non viene raccontato da nessuno. E, quando i media se ne occupano, spesso danno una interpretazione al limite della caricatura. "Liberazione" apre questo spazio a chi nell'Italia della crisi non vuole pagare errori e orrori del capitalismo**

giovedì  
29 aprile  
2010  
n° 14

le voci dei protagonisti

# Lotte

lotte@liberazione.it

Allegato al numero odierno di **Liberazione** A cura di Fabio Sebastiani in collaborazione con l'area Assistenti di Redazione

Matteo Gaddi

«Noi respingiamo totalmente il trasferimento in Cina della produzione di un simbolo della vita quotidiana del nostro Paese e consideriamo la vertenza Bialletti un immediato banco di prova per la Regione Piemonte e per il Governo - ha dichiarato Giorgio Cremaschi intervenendo a Omegna davanti ai cancelli della Bialletti - La caffettiera Moka Express è un prodotto che entra nelle case. Trasferire questa produzione in Cina non significa solo lasciare in mezzo a una strada 200 lavoratori, tra diretti e indotto, ma anche cancellare un veicolo fondamentale di promozione del nostro sistema industriale». Ma l'intenzione della Bialletti è chiara: trasferire all'estero la produzione attraverso una tipica operazione di delocalizzazione industriale giocata esclusivamente sul terreno dei costi. Mentre per produrre una caffettiera nello stabilimento di Omegna il costo si aggira sui 5 - 7 euro al pezzo, in Cina il costo si abbassa a 2-3 euro. E' questa la giustificazione addotta a sostegno della scelta «soferta ma inevitabile» del gruppo Bialletti di chiudere la fabbrica dov'è nata la moka, cessarne la produzione e trasferirla all'estero. La concorrenza sul prezzo esercitata dalle produzioni estere (Cina e Romania su tutti) è reale, ma la proprietà Bialletti dimentica un particolare: quelle produzioni sono state rese possibili dalla Bialletti stessa che ha trasferito in quei paesi le lavorazioni che fino a pochi anni fa si svolgevano in Italia.

Per comprendere questo è necessario fare un passo indietro, quando la nuova proprietà della Bialletti (Gruppo Rondine) decide di acquistare anche la Lagostina per realizzare un polo integrato del casalingo. Si sarebbe trattato di una operazione interessante dal punto di vista industriale che avrebbe consentito la nascita di un Gruppo con produzioni diversificate in grado di coprire un pezzo importante di gamma del settore del "casalingo" e in grado di competere a livello internazionale sul piano della qualità del prodotto. A quel punto entrano in scena le Banche, tra cui la Popolare Intra, la più importante banca del territorio. Dalla presentazione reperibile sul sito internet si legge che: "Banca Popolare di Intra è stata costituita nel 1873 sotto forma di banca popolare allo scopo di fornire servizi bancari e di promuovere la crescita economica nel territorio dell'attuale provincia di Verbania e, successivamente, di Novara, raccogliendo i risparmi privati per indirizzarli verso nuovi investimenti produttivi. Sin dalle sue origini, si è caratterizzata come banca cooperativa operante in un territorio di nicchia al servizio della crescita economica locale, con una forte attenzione verso i privati, la piccola imprenditoria e le categorie artigiane". Insomma una classica Banca Popolare - che nel frattempo entra in Veneto Banca Holding - il cui "modello di sviluppo di banca retail a forte vocazione locale è stata adeguatamente rafforzata nelle fasi di espansione attraverso una costante attenzione alla crescita del territorio ed ai rapporti con le istituzioni locali, l'associazionismo e le categorie professionali...". Banca Intra attraverso par-



## L'omino coi baffi? Va in Cina

tecipazioni dirette e fidejussioni era in grado di orientare, nel rispetto della normativa, la possibile cessione di due aziende: la Lagostina appunto, ma anche della Girmi. Ed è proprio dalla Girmi che Banca Intra inizia, vendendola alla nuova proprietà della Bialletti. Va detto che Girmi, al momento della vendita, era ben poca cosa: era molto indebitata e contava non più di 60 dipendenti, impegnati su un'unica linea di assemblaggio di pezzi che arrivavano, guarda caso, dalla Cina. Una volta venduta a Bialletti, di Girmi non rimangono nemmeno le poche lavorazioni rimaste che vengono immediatamente de-localizzate all'estero, in Cina. Girmi, quindi, viene completamente smantellata dal punto di vista produttivo, in Italia ri-

**Trasferire la produzione della Moka Express in Cina significa lasciare in mezzo a una strada 200 lavoratori, ma anche cancellare un veicolo fondamentale di promozione del nostro sistema industriale**

mangono soltanto attività di commerciale con non più di 10 - 12 addetti. Al momento della delocalizzazione in Cina delle lavorazioni residue di Girmi, i dipendenti rimasti, in parte, vengono ricollocati in una società chiamata Sic (Società Italiana Caffettiere) che effettua la produzione della cosiddetta "seconda scelta", ossia le moka sottomarca della Bialletti. I 40 dipendenti, a cui si aggiungono 10 - 12 tempi determinati, della Sic hanno però vita breve: tempo due anni ed entro il 31 dicembre 2008

Bialletti decide di delocalizzare all'estero anche le produzioni "sottomarca" liquidando con una semplice buonauscita i lavoratori rimasti. Con la chiusura di Sic, una parte consistente della produzione di moka viene trasferita all'estero, proprio per decisione della Bialletti.

Ecco quindi realizzata una "pressione competitiva" direttamente in casa: Bialletti sposta all'estero la produzione delle moka sottomarca; queste in Romania e Cina vengono prodotte a prezzi infinitamente più bassi di quelle realizzate in Italia ed ecco pronta la giustificazione dell'impossibilità di mantenere lo stabilimento di Omegna i cui costi di produzione non reggerebbero con quelli dei paesi a più basso costo del lavoro. Nel frattempo, Banca Intra, per lo spostamento delle fidejussioni di Lagostina in un altro istituto bancario, non è più in grado di orientare la vendita al Gruppo Bialletti. Sono quindi i francesi della multinazionale Seb (Tefal) ad acquistare la produzione di pentole a pressione facendo tramontare il progetto di un polo industriale integrato (e italiano) del casalingo. Ma il gioco di esternalizzazioni non è finito: alcune lavorazioni della Sic vengono mantenute sul territorio ed assegnate ad alcune cooperative che già avevano recuperato una parte dei lavoratori delle sottomarche. E pare che proprio queste cooperative siano la struttura destinata a mantenere le pochissime lavorazioni delle moka Bialletti che resteranno sul territorio qualora venisse smantellato lo stabilimento di Omegna. Ovviamente applicando trattamenti salariali e normativi profondamente diversi da quelli del settore

(metalmecanico) di riferimento. «Con le razionalizzazioni in corso - spiega Tettamanti della Fiom locale - Bialletti avrebbe recuperato 5 o 6 milioni di euro a fronte di un indebitamento di circa 100 milioni. Da qui la decisione di dare la grande botta: tutto in Cina per recuperare margini per coprire l'indebitamento».

Le ragioni finanziarie si apprestano a fare tabula rasa delle preoccupazioni di carattere sociale e produttivo di un territorio che accanto alle fabbriche del casalingo ha sviluppato un indotto notevole. Come sottolinea la Cna locale «accanto ai 120 dipendenti di Bialletti, infatti, dobbiamo aggiungere le imprese artigiane del settore dell'indotto, con i relativi addetti». «Secondo i dati a nostra disposizione - aggiunge il direttore della Cna di Novara e Vco Elio Medina - sono circa un centinaio le aziende che "gravitano" attorno a Bialletti che rischiano di essere coinvolte pesantemente dall'annunciata chiusura e dalla crisi del settore dei casalinghi».

Un'altra delocalizzazione, quindi, e un altro pezzo di Made in Italy che se va. Stavolta a guidare la Regione Piemonte c'è il leghista Cota, che ha fatto l'intera campagna elettorale sul contrasto alle delocalizzazioni e sulla difesa del Made in Italy. «A Cota chiederemo impegni concreti, basta con gli slogan della campagna elettorale - aggiunge Tettamanti - per la Lega è un banco di prova: dimostrare se sono o meno in grado di bloccare, con i fatti, le delocalizzazioni». Ma se la concretezza della Lega sarà come quella che espressa nella "legge Reguzzoni" sul Made in Italy, ci sarà ben poco da sperare.

“  
**Sicurezza sul lavoro**  
**Il parlamento europeo accoglie la petizione di un operaio metalmeccanico e dispone un'indagine preliminare. Un viaggio nei meccanismi "buropolitici" del Testo unico**  
**a pagina III**  
”



**Poste**  
**Il 30 aprile a Roma contro esuberanti e liberalizzazioni. E in Europa?**  
a pagina II



**Sicilia**  
**Storie di lavoro, di donne (a casa) e di fiumi di soldi buttati**  
alle pagine II e III